

XXXI. A EUSTOCHIO

Roma. 29 giugno del 384. Eustochio ha mandato a Cimiano alcuni doni: braccialetti e colombi con una lettera. Girolamo ringrazia e ne spiega il significato spirituale.

1. Braccialetti, lettere e colombi: questi sono i regali fatti-mi da una vergine. Cose modeste? In apparenza sì, ma grandi per l'amore di cui sono segno.

Nei sacrifici a Dio, si sa, non si offre miele. Per questo anche la soavità di questi doni è stata alterata abilmente, e condita, per così dire, da un forte sapore di pepe. A Dio, infatti, non è gradito ciò che soltanto sa di voluttà o di troppa dolcezza: tutto ciò - in altre parole - che non contiene in sé qualche pizzico di mordace verità. La Pasqua di Cristo si mangia con erbe amare (1).

2. È festa, oggi; è la natività (2) di san Pietro dobbiamo celebrarla più festosamente del solito; in modo tale, però, che una piacevole conversazione non s'allontani dall'essenziale, la Scrittura; né si divaghi lontano da quanto ci siamo prefissi come nostra esercitazione.

In Ezechiele troviamo Gerusalemme ornata di braccialetti (3); Baruch riceve lettere da Geremia (4); lo Spirito Santo

(1) Es 12, 8: «La carne si mangi in quella stessa notte, abbrustolita al fuoco, con pani azzimi e *lattughe selvatiche*».

(2) Il giorno del martirio di un santo è detto dalla Chiesa «natività»: il martirio è infatti un battesimo di sangue che fa nascere alla vita eterna.

(3) Ez 16, 11.1 versetti dal 6 al 14 narrano simbolicamente la mera vigliosa storia dei rapporti tra Dio e Gerusalemme e del suo amore per lei fino a prenderla come sposa. Gli altri versetti, fino al 58, narrano come Gerusalemme, abbandonato lo Sposo, abbia commesso continui adulteri offrendosi e contaminandosi con l'idolatria delle nazioni confinanti.

(4) Bar 6, Iss. e Ger 36. Dio parla a Geremia e gli ordina di scrive-

discende in forma di colomba. Per farti provare un po' il bruciore del pepe e per farti ricordare anche oggi della mia precedente lettera (5), stammi a sentire: vedi di non lasciare in disparte gli ornamenti del tuo lavoro, che sono i veri braccialetti da polso; di non stracciare la lettera del tuo cuore come fece l'empio Re che tagliò con un rasoio quella inviatagli da Baruch; e fa' in modo di non dover udire dalla bocca di Osea, come successe ad Efraim: «Sei diventata sciocca come una colomba» (6).

«Sei troppo severo! - mi dirai - . Le tue parole non sono adatte ad un giorno di festa!».

Ma tu stessa m'hai costretto a farlo con quei doni. A cose dolci hai unito cose amare? Riceverai da me uguale trattamento: una goccia d'amarezza accompagnerà il mio grazie.

re «tutte le parole che ti feci conoscere contro Israele, contro Giuda e contro tutte le nazioni. Forse Giuda, sentendo tutti i mali con cui intendo colpirlo, si convertirà...». Geremia chiama Baruch e gli detta quanto Dio gli ha comandato. Baruch legge questo «libro» al popolo che ne è scosso. Michea avverte i dignitari di corte delle minacce che il libro contiene; questi chiamano Baruch per farsi leggere lo stesso libro. Impauriti, vogliono farne conoscere il contenuto al re Joachim. Il re manda il segretario Judi a prendere il libro e se lo fa leggere. A mano a mano che un rotolo è terminato, Joachim, per disprezzo, lo fa a pezzi con un rasoio e lo butta nel fuoco.

(5) Si riferisce alla *Lett.* XXII, nella quale le aveva additato i mezzi per custodire la verginità, e aveva preso lo spunto per inveire contro le false vergini. A quei mezzi si riferisce Girolamo, ricordandole più sotto gli ornamenti del suo lavoro; mentre, col «non stracciare la lettera del tuo cuore», la esorta ad ascoltare l'ispirazione di Dio che suggerisce alla sua coscienza la fedeltà allo Sposo.

(6) Os 7, 11. Anche questo Profeta denuncia la corruzione di Israele, allontanatosi da Dio suo Sposo per intrecciare relazioni adultere con i popoli vicini («Efraim tresca con le genti vicine... Efraim è diventata sciocca come una colomba, priva d'intelligenza: ora chiama l'Egitto, ora si rivolge all'Assiria...»).

In tutti e tre i riferimenti fatti da Girolamo, non c'è che una sola idea: la vergine è una vera sposa di Dio; ogni attaccamento al mondo è un vero adulterio spirituale.

3. A dire il vero (non vorrei però sembrare di deprezzare i tuoi doni!), ho anche ricevuto un cestello colmo di ciliegie, così belle e così rosee - quasi di verginale pudore - da pensare che me le abbia portate or ora Lucullo (7). È stato lui infatti a portare per primo da Cerasunto a Roma questa qualità di frutta, dopo aver soggiogato il Ponto e l'Armenia. Dal paese di provenienza la pianta ha poi preso il nome (8).

Ma poiché nella Scrittura, mentre si parla di un cestello colmo di fichi, non troviamo nominate le ciliegie, voglio elogiare, dato che mi è stato portato, il dono giunto.

Ti auguro dunque di maturare come quei frutti posti davanti al tempio, dei quali Dio stesso dice: «Quelli buoni sono eccellenti»¹. Il Salvatore non ama ciò che è mediocre. Infatti non ha ripugnanza di quanto è freddo e si compiace della calda generosità; dice però nell'Apocalisse che i tiepidi li vuole vomitare (9).

Per questo motivo dobbiamo piuttosto preoccuparci di celebrare questa solennità, non tanto con abbondanti cibi quanto con gioia spirituale; perché è piuttosto illogico voler onorare un martire - che sappiamo quanto è gradito a Dio per i suoi digiuni - rimpinzandoci di cibo.

Dovresti anzi mangiare sempre, in modo che preghiera e lettura possano essere fatte anche subito dopo il pasto.

Se per caso qualcuno se ne ha a male, canta le parole dell'Apostolo: «Se ancora piacessi agli uomini, non potrei essere l'ancella di Cristo»².

¹Ger24,3. 2 Gal 1,10.

(7) Condottiero romano, console nel 74 a. C., vincitore di Mitridate. Famoso per le sue ricchezze e per i banchetti (sono proverbiali le *cene luculliane*).

(8) Il nome latino di ciliegia è *cerasa*, derivata da Cerasunto.

(9) Ap 3, 15-16 (lettera alla Chiesa di Laodicea): «Conosco le tue opere: so che non sei né freddo né caldo. Oh, se tu fossi almeno freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, né freddo né caldo, io sto per vomitarti dalla mia bocca».